

affogasanti



Il Giornale di San Marco Anno XLVIII

Sienna 29 giugno 2020 - Autoriz. Trib. di Siena n. 455 del 22/5/1985 -
Direttore editoriale: Sonia Corsi - Sped. in abb. post. - Comma 20/c - art.2 - Legge 23/12/1996 n°662 - Filiale di Siena

Il 29 di giugno, è per noi Chiocciolini la data più sacra dell'anno. Unici ad aver mantenuto la Festa Titolare nel giorno in cui si celebrano i propri Santi Patroni, Pietro e Paolo, ogni volta viviamo questo appuntamento con un phatos indescrivibile arricchito dall'atmosfera del Palio di luglio che ha proprio in quel giorno uno dei momenti decisivi con l'assegnazione dei cavalli. Insomma, lo sappiamo, il 29 di giugno è per tutti noi una vera esplosione di passione che ogni volta si ripete intensa e ci pervade alla vista inebriante delle nostre bandiere che sventolano per la città e la colorano di giallo, di rosso e di azzurro.

Quest'anno però, lo sappiamo, la nostra Festa Titolare non sarà quella di sempre. Questa incredibile situazione creata dalla pandemia ci impone come a tutte le Consorelle di rinunciare ai nostri riti nella forma abituale. Non ci sarà il Giro in città, non ci sarà il battesimo per i piccoli chiocciolini, non sarà possibile allestire le cene in strada e vivere in forma gioiosa e conviviale le serate nel rione, il Mattutino non potrà svolgersi nella forma abituale. Non ci sarà la terra in Piazza e la magia di quei giorni...

Tutto ciò rappresenta una ferita, una grande ferita la cui cicatrice resterà purtroppo indelebile nella nostra vita contradaiola e senese. Ma seppur feriti, anche quando vivevamo il momento peggiore che ci auguriamo sia ormai alle spalle, non abbiamo mai pensato di lasciarci vincere da questo nemico subdolo e invisibile. Al contrario la Contrada come sempre nei momenti difficili si è strinta a sé, tutti abbiamo fatto scudo e reagito insieme agli eventi grazie alla nostra amicizia e al nostro senso di appartenenza. Ognuno ha dato quello che poteva agli altri moltiplicando i gesti di vicinanza e solidarietà. Proprio per questo, per l'ennesima dimostrazione di attaccamento ai nostri valori, la Contrada ne uscirà ulteriormente rinforzata, pronta a mettersi in marcia per una

continua a pagina 2



1/2020





Specchio dei tempi

Luoghi e storia al tempo del coronavirus

Ho letto in questi giorni alcuni interventi di architetti famosi che, in presenza della pandemia che sta regolando le nostre esistenze su parametri diversi dai tradizionali, indicavano un possibile futuro non legato alle grandi città bensì ai piccoli “borghi” che conservano memorie, tradizioni, tipicità e qualità della vita. Mi sono trovato a considerare che le caratteristiche riconosciute ai borghi le ritroviamo anche in altre comunità: e ovviamente la riflessione ha coinvolto direttamente la nostra città e le sue tipiche suddivisioni. Siena e le diciassette contrade: la città ha tutte le caratteristiche indicate, e le stesse qualità positive presenta, a sua volta, ciascuna delle diciassette contrade. Con una differenziazione importante: mentre le città e i borghi/villaggi presentano sviluppi delle due comunità di regola tra loro indipendenti, la storia della città di Siena ha inciso direttamente sulla storia delle contrade, così come la storia delle contrade si è spesso intersecata con la storia della città, talvolta in una qualche misura coincidendo. Sul punto concordo quindi con quanto scrive Aurora Savelli nel suo libro “Siena. Il popolo e le contrade” Olschki Editore 2008: “Le Contrade, qualunque sia stato il bisogno di autoreferenzialità che esse rivelano, non sono villaggi all’interno del mondo urbano. La città, le sue vicende e quelle più ampie dello Stato regionale e poi nazionale, e insieme l’idea che di questa città viene elaborata, sono parte integrante della storia delle contrade” (ivi pag. XVII). Rapporto, questo, tra città e contrade al tempo di oggi particolarmente stretto; scrive ancora Aurora Savelli: “Occorre, comunque sia, fare riferimento anche a un quadro più ampio per comprendere il prestigio indiscusso che oggi le contrade senesi hanno. Se negli anni Ottanta vi erano ancora polemiche cittadine sulla funzione delle contrade nella storia senese, nessuno oggi le ac-

cuserebbe di aver bloccato la modernizzazione di Siena, oppure di avere impedito, attraverso l’interclassismo che le caratterizza, una dialettica di classe, e se lo facesse verrebbe senz’altro accusato di essere ancorato a schemi ideologici e interpretativi superati. Vi è cioè un contesto politico-culturale ampio di presa d’atto dell’irriducibilità delle appartenenze locali, in una visione che vede in esse non elementi di conservazione sociale e di ostacolo al dialogo, ma una ricchezza degli individui e dei gruppi” (ivi pagg. 335/336).

La festa Titolare

Una tra le tradizioni collettive che segnano il tempo della città e delle contrade è la Festa Titolare in occasione della ricorrenza del santo Patrono della contrada. La lotta contro il coronavirus ha portato alla decisione di annullare anche le feste titolari di tutte le contrade. Quindi il prossimo 29 giugno nessun “giro” della nostra comparsa per l’omaggio ai protettori e alle consorelle; non, la sera precedente, il grande e partecipato “mattutino di popolo”. Però non voglio registrare qui le mie lamen-tazioni per la situazione in cui ci troviamo; voglio al contrario pensare come se la festa Titolare potesse essere effettuata regolarmente e quindi celebrarla per quella che è. E per fare ciò riporto alcuni brani da due articoli che, seppur pubblicati sul nostro giornalino in tempi di contrada diversi tra loro (leggendoli, lo si nota chiaramente), ambedue presentano comunque la nostra festa con le sensazioni sue proprie:

“**La festa titolare.** Il sapore è quello della sfida. Sfida al tempo che passa, alle idee che cambiano, allo scetticismo che sopravanza le emozioni più semplici ed immediate. Ogni festa è un’occasione per uscire da un periodo grigio ed anonimo; nella

continua da pagina 1

ripartenza che ci porti al più presto a vivere il rione e il nostro sodalizio nella piena libertà e serenità. Sarà un 29 di giugno che festeggeremo in forma ridotta, ma con la forza e l’entusiasmo inalterato! Il rione sarà addobbato con i suoi colori, risuoneranno i nostri canti, indosseremo i nostri fazzoletti con l’orgoglio di sempre e, volgendo uno sguardo alle bandiere che addobbano il rione, come ogni volta improvviso un brivido ci attraverserà portando la nostra mente agli anni vissuti in queste strade

e al ricordo dei nostri cari chiocciolini che da lassù ci guardano e che ci danno la forza in questo difficile momento per guardare con fiducia al futuro, un futuro che sono certo tornerà presto fulgido per tutti noi.

Viva la Chiocciola!

*Il Priore
Maurizio Tulliani*



festa si cerca di allontanare i fantasmi cattivi ed inquietanti per un attimo di serenità. Per anni la festa titolare in contrada ha significato questo: un giorno da vivere come protagonisti, di fronte a tutta la città, un giorno che nobilitava e giustificava i lunghi mesi passati a tessere le fila di una vita spesso non facile, ove il vincolo contradaio univa sotto il segno della comunanza rionale. Poi sono sorti altri interessi, spesso creati ad arte, anche le contrade hanno imboccato la strada delle iniziative le più diverse, distribuite nell'arco dell'anno. E la festa titolare, stretta nel suo schema rigidamente tradizionale, è talvolta apparsa relegata ad un ruolo secondario. Ed è proprio qui che sta

la sfida! La festa titolare è stretta festa di contrada, che va amata per questo, per il senso della continuità, per il piacere degli appuntamenti abituali come l'omaggio delle contrade alleate, il solenne mattutino nell'Oratorio, il rinfresco, la banda, i giochi nel rione. Non si pone sullo stesso piano delle grandi iniziative, ma rifulge più di tutte perché è il segno della nostra tradizione: riscopriamola quindi la nostra festa, riscopriamo il significato della semplicità, riscopriamo il valore di sentirsi emozionati quando nella stagione più bella bandiere e braccialetti escono ad arricchire case e strade" (*Affogasanti, giugno 1980*).

"29 giugno. Torna lo splendore di giugno e per la sua aria tersa si diffondono i suoni e gli echi del nuovo incontro con la nostra festa. Rifioriscono le sensazioni di sempre, uguali e nuove al tempo stesso, conosciute ma subite come fosse la prima volta, periodiche eppure attese con la trepidazione e l'impazienza dei primi appuntamenti di amore. Sia domenica o meno, sia bel tempo o minacci tempesta, il 29 giugno andiamo al convegno con la nostra storia, ci riuniamo presso la fonte delle nostre radici, confermiamo la nostra identità e i nostri impegni nel rinnovo collettivo di un battesimo contradaio impartito con le acque della fontanina... Brulica la coscienza di ricordi e di sentimenti; volti che si presentano alla mente, quasi si materializzano per dirti "ecco, ci siamo anche noi all'appuntamento, come ieri, come domani, come sempre, non mancheremo mai finché il sole sorgerà in questo giorno e ci sarà qualcuno ad aspettarci e ad accoglierci". Il ricordo che si fa speranza, il passato che resta presente per un futuro che c'è già... Alza dunque possente il canto del tuo Mattutino, popolo della Chiocciola, ne rimbombino la chiesa e i cuori, salga e si espanda sopra le tue case, le tue strade, il tuo rione come un mantello protettivo e beneaugurante. E suonino a lungo le campane, ad annunciare che il "gran giorno" è tornato e ci chiama tutti a raccolta" (*Affogasanti, giugno 1992*).

Marco

Lo sapevate che... (*sapevatelo!*)



- L'ultima interruzione dei Palii risale agli anni della Seconda Guerra Mondiale quando dal 1940 al 1944 non si corse.
- La Chiocciola vinse il Palio del 4 luglio 1869 con Marzialetto e Baio dell'Amaddii. Si corse il giorno 4 perché cadeva di domenica.
- La Chiocciola vinse il Palio del 17 agosto 1873 con Girocche e Storno del Pisani. Anche in questo caso si corse il 17 perché cadeva di domenica



Un anno senza Palio



Ebbene sì, per noi senesi l'estate che si prospetta avrà già l'aspetto di un inverno, per altro particolarmente lungo. "La decisione sofferta e unanime" di non correre le carriere del 2020 è ormai assodata.

Abbiamo fatto una chiacchierata con il nostro capitano, Sandro Maggi, ed ecco cosa ne è emerso.

"La decisione presa di annullare i Palii per questo anno è sicuramente la scelta giusta – ci dice Sandro senza alcuna ombra di dubbio. Le incertezze e le limitazioni dovute all'emergenza Covid-19 non avrebbero potuto garantire lo svolgimento della nostra Festa. Perché di questo si tratta, prima di tutto. Il Palio è una festa di popolo e del popolo, è contatto, vicinanza, pacche sulle spalle, abbracci, esplosioni di emozioni. E tutto ciò non può essere limitato, regolamentato o vietato."

Quando ti è stata chiara che l'unica strada da percorrere sarebbe stata quella dell'annullamento delle carriere?

Sono sempre stato convinto che non ci sono e non possono esserci altri modi di fare il Palio. Abbiamo tutti sperato nei primi giorni che l'emergenza rientrasse. Quando la situazione si è complicata a livello mondiale, con la gravità di cui tutti siamo stati partecipi, è stato subito chiaro che per quest'anno non ci sarebbero state le condizioni per poter correre.

Non pensi quindi che questa pandemia ci costringerà a riscrivere e rivedere il nostro modo di fare o di vivere il Palio?

Non esistono altre modalità di fare il Palio. Il Palio è tutto ciò che vi ruota intorno non può prescindere dalla partecipazione del popolo. In questo sono molto conservatore e vorrei semplicemente che tutto tornasse come prima. Non riesco a concepire un altro modo di fare Palio. Credo anche che il Palio abbia le sue date, il 2 luglio e il 16 agosto e che per allora, purtroppo, non era realistico, né lo è tutt'oggi, pensare che sia tutto finito.

Di cosa sentirai più la nostalgia, del 29 giugno o delle giornate del 2 luglio e del 16 agosto?

Mi mancherà un po' tutto. Sicuramente se penso al 29 giugno, che per noi è innanzitutto il Giro, la nostra festa titolare, ma anche assegnazione, tratta, prove, e quindi un crescendo di emozioni e di adrenalina, è doloroso.

Quale è l'augurio che vorresti fare a tutti i chiocciolini?

L'augurio è quello scontato, ma non banale, che tutto finisca presto e che possiamo ritornare presto alla normalità, che per noi è anche vivere la contrada con partecipazione. L'obiettivo poi è sempre lo stesso e certo noi ci impegneremo a raggiungerlo appena possibile.

La videochiamata si interrompe. Mi tengo per me che avevo fatto tutte le cabale che questo fosse davvero l'anno bono... e vabbè, sarà per l'anno prossimo.

Belinda Fabiani





Il 29 giugno

Il 29 giugno è la giornata in cui viene celebrata la nostra festa titolare, in onore dei Santissimi Apostoli Pietro e Paolo. Indipendentemente dal giorno della settimana in cui cade, la nostra Contrada si veste a festa e centinaia di monturati percorrono le vie cittadine, rendendo omaggio alle consorelle e alla città tutta. Si tratta del momento conclusivo dei festeggiamenti, giorni nei quali il rione si illumina della luce calda dei braccialetti, le bandiere frusciano nei muri, si fa musica fino a tardi, in un crescendo di divertimento e, in sottofondo, il cigolio continuo della ruota alla pista dei barberi. Poi i toni si fanno più pacati, il 28 giugno ci si avvia a capo San Marco, si aspetta la Signoria per il solenne mattutino nell'Oratorio della contrada, dove tutto ciò ha avuto inizio.

Perché è qui che nel lontano 28 giugno 1814, i chiocciolini si riunirono in preghiera: da allora l'Oratorio di San Paolo diventò la chiesa della Contrada, al posto della precedente, l'oratorio della Madonna del Rosario, oggi Casa del Cavallo.

Poi il 29: il GIRO.

Ora, non me ne vogliano i Santi, ma il mio 29 giugno assomiglia molto di più ad una danza tribale: un insieme di passi cadenzati, ritmati dal suono dei tamburi, movimenti ora lenti, ora concitati, in una combinazione di figure e volteggi, che seguono ed inseguono gli eventi in programma nella giornata: dalla partenza della comparsa, alla messa nell'oratorio, dal ritrovo dei cittadini ai cancelli per l'omaggio del cero, a quello della comparsa e del popolo tutto in Piazza Salimbeni per il corteo nella basilica di Provenzano. E infine il rientro in San Marco. Sono passi a cui fa eco un sistema di riferimenti simbolici che hanno attraversato secoli di storia, che richiamano significati univoci da sempre, eppure intrinsecamente intimi, che ogni chiocciolino custodisce e fa propri.

E di questo 29 sento già la nostalgia: i vestiti "da giro" preparati la sera prima, perché la mattina ci si alza presto. Il ritrovo al pozzo, tutti gli anni a tentar di ricordare a che ore è la partenza della comparsa, eppure l'orario è sempre quello. Il sole che arriva in terrazza quasi alla fine delle batterie, e sì che siamo fortunate noi! Colazione al solito bar, e le congetture su dove sarà la comparsa, cercando di intercettare il suono languido dei tamburi. E su tutto un senso di fierezza e di orgoglio, con quell'abbraccio dolce che mi cinge il fianco, come un amante protettivo: il fazzoletto, per ricordare a me e a alla città che oggi è tutto per noi.

Oggi è il giorno in cui si dà inizio ufficialmente al meccanismo del palio di luglio, è il giorno della assegnazione dei barberi, a cui segue la danza delle monte: un inteso insieme di movimenti, armonia di figure, piegamenti e salti, un intreccio di emozioni, tra scaramanzie e preghiere.



E questo 29 giugno? Il pensiero mi aggredisce come un pugno nello stomaco: è disorientamento, è smarrimento. Mi trovo immobile: cosa farò? Siamo tutti chiamati a riscrivere una giornata per noi cadenzata da sempre, quasi tatuata nelle nostre abitudini esistenziali, a riprogettarla, a ripensarla.

Di certo, la musicalità è interrotta, ma proverò comunque a fare un giro di danza, almeno nella mia mente: piazza è davvero tutta nostra, i popoli delle altre contrade hanno già fatto rientro nei rioni. I nostri alfieri e tamburini, usciti dall'entrono dove hanno visto la prova, circondano l'anello di tufo. Silenzio. E con un sincrono passo in avanti, inizia la sbandierata. Piazza del Campo, incoronata dalle nostre bandiere sembra prenda il volo: è davvero la più bella delle città. E qui, non ce ne voglia davvero nessuno: è tutto rosso e giallo e celeste.

L'occhio vola sopra la mossa, il primo gruppo di monturati è già passato: siamo davvero tanti, anche quest'anno arriveremo in San Marco che è quasi buio, mangeremo tardi. Ma adesso tutti attenti, la banda intona l'inno: "Viva viva le nostre bandiere...", ci verrà a noia a cantarla, o forse no, quest'anno no.

Belinda Fabiani



Il giro: decoro, eleganza, orgoglio

Quest'anno la Festa dei SS Patroni Pietro e Paolo sentirà la mancanza di tante emozioni e consuetudini fra le quali il Giro. La redazione dell'Affogasanti ha pensato di sopperire alla sfilata dei nostri centoventi tamburini e alfieri facendo una panoramica su come si sia evoluto nel tempo e nei costumi.

Con positività ci siamo gettate nell'impresa pur sapendo che la nostra ricerca non sarebbe stata completa ed esaustiva perché, come spesso accade, il quotidiano nel momento in cui è vissuto è dato per scontato, e nessuno si prende la briga di annotarlo in memorie per chi verrà. Consultare un'unica fonte, nell'occasione il nostro ricco archivio, ci ha impedito di avvalorare o confutare quanto scriviamo.

Non sappiamo quando sia iniziato con certezza, ma la prima forma di giro, di tutte le Contrade, era d'onoranza ai Grandi Protettori e, in cambio del protettorato veniva donato una stampa edita per l'occasione, i nuovi protettori, invece, ricevevano, in cambio dello stemma di famiglia che veniva conservato nell'Oratorio, un sonetto personalizzato stampato su seta.

Nel 1900 abbiamo trovato, nel verbale del seggio, che sono sei gli alfieri del giro d'onoranze ai protettori e che l'alfiere responsabile, è Giulio Lotti, nonno del nostro Pitto. L'alfiere responsabile è un po' diverso dalla nostra figura del capo alfiere, in quanto rispondeva personalmente ai dirigenti del buon utilizzo delle bandiere, restituite come quando l'avevano ricevute, e del comportamento degli altri, perché da lui scelti, non necessariamente erano contradaio della Chiocciola. Nel 1909 Bernardino Barbetti *...deplora il servizio reso negli anni passati dagli alfieri per lo sdrucinio di bandiere e riceve mandato per occuparsi lui stesso e se fosse possibile trovarli tutti di contrada in modo che non debba scomparire...* In entrambi i casi si parla di alfieri perché presumibilmente la parte musicale è data dalla banda. Ma questi alfieri come si vestivano? Le ipotesi più probabili: essere vestiti come nei disegni del 1845 dell'Ercolani ovvero pantaloni bianchi camicia e fuscacca con mantellina gialla e rossa oppure si usavano i costumi di Piazza del 1878.

Da un verbale del 1910 sappiamo che i dirigenti della Chiocciola si posero il problema delle altre contrade che venivano a visitare il rione per rendere omaggio a qualche loro protettore, il Priore Carlo Taurigi propone di spiegare a tutte, Mantovani vorrebbe spiegare solo alle alleate, si conclude di spiegare a tutte e di dare in più il rinfresco alle alleate. Nella stessa assemblea Lotti dice che vorrebbe fare l'impresario ma di non girare. L'impresario alfiere faceva un'associazione di 4/6 alfieri di varie

contrade che giravano per le onoranze in tutte dietro compenso. Nel 1911 si fa strada l'idea, per motivazioni e modalità diverse che gli alfieri siano tutti di contrada: *ma scelti dal capo alfiere (Mantovani) visto che ogni anno ci sono questioni (Capperucci)* inoltre veniva presa la decisione di far suonare i tamburi e abolire l'uso della banda per il giro ma prestare servizio nel rione la sera della Signoria e la seguente. Poiché la questione è molto dibattuta viene deciso per quell'anno di usare 4 alfieri ed i tamburi la mattina e 8 alfieri e la banda il pomeriggio. Nel 1920 la Nobil Contrada del Bruco fa richiesta al Magistrato delle Contrade di deliberare che nessuna contrada prenda più il corpo musicale per il giro d'onoranze, di inviare una circolare a tutte le Consorelle. Nel 1924 viene proposto nella Chiocciola di aumentare i figuranti presenti nel giro del Paggio Maggiore e due paggi per distribuire l'omaggio ai protettori.

Dalla relazione dei Revisori sulla gestione 1934 - 1935 si viene a conoscenza, per la prima volta, dell'intenzione di realizzare delle *Monture da Strapazzo*, come vengono definite nel 1936 anno del rinnovo *...la relazione porta in evidenza il disavanzo di lire 971,35 dovuti a spese di carattere straordinario quali monture e bandiere...* Di queste monture di panno lenci con la giornea degli alfieri a rombi e quella dei tamburini a quadri e righe giallo rosse non conosciamo il nome dell'artista autore né chi l'abbia confezionate. Per la foggia novecentista possiamo supporre che siano opera di Dino Rofi, noto ceramista che aveva la bottega da capo a San Marco. Parlando con Anna Maria Baldi Martinelli, nipote del Rag. Attenni, Vicario e ff Priore della Contrada, scopriamo che la sua mamma le aveva raccontato che lo zio aveva messo a disposizione delle donne chioccioline una stanza di casa per cucire le monture. Si tratta di 12 o 14 monture: 8 da alfiere e 4 o 6 da tamburino. I non giovani della Contrada ricordano di averle indossate per il giro a Monastero. Un aneddoto degli anni cinquanta, raccontatoci da Roberto Mari, dice che per saccheggiare un ciliegio un monturato, Ottaviano Brogiotti, cascò nel bottino danneggiandola irrimediabilmente.

Nel 1956 venne deciso di rinnovare i Costumi da Fatica: 14 alfieri, 6 tamburini, 20 berretti e un Paggio Maggiore di Rappresentanza per una spesa totale di 350.000 lire. Il rinnovo avvenne il 29 giugno 1957. La confezione fu eseguita dalla Sartoria Civai, di proprietà del nostro Capitano Enrico, vi lavorava Angiolina Guerri Capezzuoli che nel 1954 donò alla contrada la fattura delle prime 4 monture confezionate appositamente per la Sezione Piccoli Chiocciolini. La montura di rappresentanza è



In questa foto Pitto accompagnato dalla Comparsa va a prendere il cavallo nel 1949

nota e cara a tutti noi, che c'eravamo, perché indossata da Vito Volpi nella veste di fortunello per la tratta. I disegni dovrebbero essere di Fernando Civitelli, allora nostro cancelliere, artista a tutto tondo.

Nel 1970 si ha un nuovo rinnovo di monture curato da Umberto Peccianti, economo del precedente biennio, i bozzetti sono di Vittorio Zani, torraio, composti da camicia con maniche di bemberg e velluto e pazienza di velluto, furono fatte 45 monture, senza distinzione alcuna fra alfiere e tamburino, il gancio per il tamburo era inserito nella cintura all'occorrenza, sono le prime monture che prevedono misure extra large. Furono confezionate dalle Sig.re Burroni Rina e Raveggi Paola, con i ritagli Angiolina e le altre donne della Contrada cucirono 6 monture per i bambini usate anche per il mini masgalano. Ricordiamo con affetto Nello Burroni e, l'anno scorso, Daniela Marchetti con queste monture.

Nel 1981, in contemporanea con i Costumi del Correo Storico, si rinnovano anche i costumi della Comparsa del Giro, l'autore dei bozzetti, come per quelle di Piazza, è Pier Luigi Olla. Vengono tagliate dalle esperte mani di Angiolina e Albertina Travagli Barbagli, cucite dalle Donne della Stanzina, in quella che ora è la stanza del Camarlengo. 60 monture, di varia grandezza, per gli adulti, 10 monture per i bambini e 2 monture di Rappresentanza, quest'ultime, rinnovate, per la distribuzione

del sonetto, da Lorenza Bruni e Cecilia Rigacci.

Sono già passati ventitré anni dal rinnovo delle monture disegnate da Ezio Pollai, ancora bellissime, nel loro elegante damascato e giornea di velluto giallo rosso; si tratta di oltre cento costumi con taglie anche XXXL, 20 monture da bambini e 2 Figurini Maggiore di Rappresentanza. La confezione è stata eseguita dal laboratorio della Signora Mentana Falchi, ha collaborato con lei anche la nostra Vanessa Nencini, i cappelli sono opera di Orietta Mancini. Da alcuni anni Luciana ha trovato un bel gruppetto di volonterose che durante l'inverno rassettano le magagne dei costumi: cambiano i ganci arrugginiti dal sudore, rimettono o cambiano i ferma-fiocchi a puntale persi o sciupati, con il filo d'oro sistemano gli stemmi, rammendano i buchi provocati dalle sigarette, fortunatamente pochi. Ciclicamente vengono rinfrescate in lavanderia e tolte le macchie. L'amore con cui queste mani gentili le accudiscono dovrebbe corrispondere all'onore e il rispetto dei giovani che le indossano. Quest'anno avremmo rinnovato le calzamaglie, nonostante vari innesti nel tempo, non ne potevano più. Per i corsi e ricorsi storici del Vico concludiamo con quest'estratto dal verbale di Seggio del 2 dicembre 1899...*vengano restaurate dove meritano i busti, ma a fare nuove le maglie...*

Valentina Niccolucci, Alessandra Pianigiani



Memorie da un giro anni '50

Fin da quando ero ragazzo, il giro in campagna era una tradizione rispettata, attesa e, per la gran fatica, un po' temuta. Noi tamburini poi, si sa, siamo gente smaniosa: figurarsi se ci lasciavamo scappare un'occasione in più per rompere l'anima, tanto più in una situazione meno solenne, che si concludeva di solito satolli di cibo e, non di rado, caldi bolliti. Quando in campagna mi montavo io, più o meno nel ventennio '90-2010, i giri erano effettivamente delle imprese di una certa rilevanza: quattro, cinque pulmini che si disperdevano per mezza provincia, alla ricerca di indirizzi diabolicamente sperduti, con itinerari arzigogolati e dal minimo senso geografico, stravaganti salti temporali sul programma per riuscire a piombare, non annunciati, a qualche rinfresco fuori rotta. Ai contradaioi che magari davano disponibilità per una piccola bevuta di conforto capitava di vedersi scaricare direttamente in giardino sette-otto bordelli sudati, accalcati sul mezzo ben oltre le più elementari norme di sicurezza. Tamburi scordati, bandiere impolverate, una festosa masnada di "figuranti" veniva a portare il saluto della contrada, ma anche a ricordare che c'era il protettorato da pagare e, perché no, a chiedere con malcelata sfacciataggine se in frigo c'erano ancora due baccelli col formaggio, un vinello fresco, magari due acciughine... Per quanto mi riguarda è stata una delle tradizioni di contrada che ricordo con maggior affetto: porto nella memoria mille aneddoti e scene comiche, che racconterò un giorno a mio figlio. Ma prima, per dare un senso più profondo a queste piccole avventure, volevo capire quanto di quella tradizione abbiamo ereditato dalle generazioni passate. Per questo ho approfittato di una sera in cui il babbo era predisposto ai ricordi di contrada, annotandoli a beneficio nostro e spero di quelli che ancora condividono quella parte della storia.

Siamo a metà degli anni '50 o giù di lì, il mi' babbo, Fabio Petrini, nato e cresciuto tra il pozzo e i monelli, aveva 16 anni. Il suo racconto ha sfumature epiche e genuine allo stesso tempo: cognomi storici della nostra contrada si alternano ai soprannomi mitologici della sua gioventù nel rione, figure a me spesso sconosciute, ma che dovevano comparire di frequente negli aneddoti di quel tempo.

"Ti parlo degli anni '57-'58, più o meno... si partiva alle 7 da S. Marco, percorso da effettuarsi rigorosamente a piedi, con le monture dell'epoca, quelle di panno lenci, "a losanghe", si usavano anche in piazza per il popolo. Siccome si camminava tanto e andata e ritorno erano a piedi, si tendeva ad essere pratici: il tamburo si suonava solo a 50 metri dalle case, ma in ogni caso si cercava di

tenere un certo contegno (Mah, sarà...). Ricordo che c'erano... l'Artini e lo Scala babbo (dal mio punto di vista il bisnonno, credo...), all'epoca capoalfieri; Pitto e Capinera, il figliolo di Maria, custodi della cassa; Brunetto Golini, capo tamburino, a casa del quale a fine giornata venivano fatti i conti dei contributi raccolti. Pittino no, era troppo giovane, Lucianone e lo Storto mai visti, il Perra non veniva, e nemmeno Francesco Paoloni... Ma era una fatica e non molti la volevano fare, dopo un certo punto si andava avanti solo grazie al vino!

Ci si divideva in due gruppi: Pitto, che comandava e aveva il compito di tesoriere, prendeva a sinistra giù per la lunga, nelle case di Paoloni, Gasperini, Nomentano, Montanari, Rossi, poi curva di Bonazia e giù dal Pagni. L'altro gruppo andava dal Pasquinuzzi, per il Giuggiolo, poi da Lalle il barbiere e dal "Ras di San Carlo" (Alias Primo Cortigiani). Ritrovo a Fonte Benedetta, da qui un gruppo imboccava all'insù la salita della scimmia (!) e si facevano le sbandierate di Sant'Apollinare, ma attenzione: solo alle case della parte destra, perché a sinistra si sentivano dell'oca! Poi su fino dentro Villa Flora, dalla Sig.ra Callaini".

All'epoca il protettorato lo riscuotevano direttamente i monturati una volta fatta la sbandierata, si poteva pagare una quota libera che andava dalle 50 alle 200 lire ("quelli più ricchi anche 500, ma erano casi rari..."), i soldi li raccoglieva tutti Pitto in una borsa, che, fatto indicibile ai nostri tempi, consentiva una piccola mancia di fine giornata a quelli che si erano spesi di più per raggiungere le case più lontane.

"L'altro gruppo aveva nel frattempo fatto la Colonna e venivano su per Costa Fabbri, fermandosi alla villa dei sordomuti e alle cannelle". "Che giornata! Noi lì ci s'era all'ora di pranzo!", direbbe qualcuno della mia età, abituato a tempistiche ben più blande. "Pernientissimo! A Costafabbri bisognava arrivarci di prima mattina, per poi proseguire in pian delle Fornaci e poi tutto Costalpi no prima di pranzo".

Il primo gruppo intanto faceva Ginestreto e dalla stradina a sterro risaliva a Sant'Andrea. Il ritrovo, per le dieci e mezzo-undici, era a Certano, a casa Bocci, dove tipicamente era offerto un corroborante spuntino di mezza mattinata: acciughe al pesto, salame, ma soprattutto vino, a fiaschi...

"Da quelle parti, nel '57, Buristo (al secolo Brogiotti Ottaviano) cadde in una concimaia fino alla vita. Lui di solito non veniva, ma quell'anno la contrada portava in giro il palio, vinto con Tanaquilla" (Scopro a questo punto che sì, quell'anno si faceva un giro in campagna



“straordinario”, probabilmente a settembre, per riscuotere a vittoria di palio!).

Si dividevano di nuovo, rinvigoriti dalla colazione, finivano Costalpino per fermarsi a pranzo da quelle parti, pare dentro un vecchio garage che evidentemente era un ritrovo di chiocciolini. Menù: pastasciutta e aquarello. Il pomeriggio proseguivano tutti insieme verso il Leccio e le Volte Alte (le Volte Basse no, forse erano stanchini...). Si tornava finalmente indietro, sempre a piedi.

Il bicchiere della staffa era a Villa Ciseri: “Davanti a San Galganino... Gnamo: la villa subito dopo Costalpino sulla destra, di fronte c’è una cappella, di là dalla strada. Lì il Budda (Galardi Giuliano, figlio dello spazzino, prima residente in San Marco e poi tornato a San Rocco), prese una sbornia favolosa, lo misero a diacere sulla panchina con la borsa dell’acqua calda sul capo, perchè potesse ritornare in bici a Siena. Sai, l’acqua la bevevano in

pochi...”.

Finalmente il rientro, quasi a buio, a bandiere spiegate a otto, “ma solo dove c’erano le case, che le energie e la lucidità non è che avanzassero”.

Ecco come andavano le cose, così simili e così diverse da come le ho vissute io. Nel ’64 fu riproposto di fare il giro in campagna a vittoria di palio, ma erano già passati sette anni e in quel decennio le cose cambiavano velocemente: visti i precedenti si propose quindi di passare all’uso di un camioncino con cassone, un’innovazione destinata ad avere successo, gettando così le basi per il giro che abbiamo conosciuto noi 30 anni dopo. Pare che abbiamo ereditato molto, senza saperlo, di quello spirito...

Fausto Petrini

San Marco News



Sono arrivati ad allietare la grande famiglia chiocciolina

ACHILLE di Massimiliano Burroni e Vittoria Puccini
 LEONARDO di Michele Vannucchi e Silvia Bettini
 PIETRO di Francesco Cafaro e Martina Cardiello
 COSIMO di Valentina Scala e Nicolò Milanese
 GINEVRA di Denise Verdiani e Marco Cocciarini
 LORENZO di Martina Barazzuoli e Tommaso Verucci

LORENZO di Giacomo Bernardi e Paola Ciavarella
 DAVIDE di Andrea Ciabatti e Stefania Bocchino
 MATTIA di Francesca Angiolini e Massimo Pecciarelli

Ci hanno lasciato

Franco Sodi
 Caterina Toma Migliorini
 Anna Dominici
 Gianfranco Boschi
 Giancarlo Betti
 La Contrada si unisce al dolore delle famiglie.

Nuovi Dottori

La Contrada si complimenta con Noemi Mangano che ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze della Vita con valutazione “eccellente con lode” e Andrea Maggi che ha conseguito la Laurea Magistrale in Economia Management e Governance. Ai due neo dottori chiocciolini i migliori auguri per un radioso avvenire.



Senza Palio e senza Olimpiadi

Per Alice Volpi il 2020 sarebbe stato un anno davvero speciale: ad aspettarla c'era il suo attesissimo debutto alle Olimpiadi di Tokio.

Un sogno pronto a diventare realtà in punta di quel fioretto che - sin dagli esordi della sua attività agonistica - le ha regalato successi su successi, tra cui il titolo di campionessa del mondo conquistato ai campionati di Wuxi nel 2018.

L'atleta chiocciolina, classe 1992, parte del gruppo sportivo della Polizia di Stato "Fiamme Oro", aveva iniziato la sua preparazione atletica ma l'emergenza sanitaria l'ha costretta a rivedere i suoi piani.

Bloccata per pura combinazione a casa di babbo Paolo, è lei stessa a raccontarci il suo lockdown vissuto con il fidanzato Daniele Garozzo, già campione olimpico sempre nella specialità del fioretto ai Giochi di Rio de Janeiro del 2016.

Con il mio ragazzo Daniele avevamo deciso di raggiungere casa dei miei a Ponte D'Arbia, a casa dei miei, con l'intenzione di trascorre qui il fine settimana. Pochi giorni dopo, saremmo dovuti partire per Los Angeles, dove si sarebbe disputata l'ultima Coppa del Mondo, gara di qualificazione olimpica. La sera dell'8 marzo però, insieme alla notizia del lockdown nazionale, abbiamo ricevuto la notizia dell'annullamento della gara.

Ci siamo dunque ritrovati a Ponte D'Arbia, senza i giusti attrezzi per allenarsi ma con tanta voglia di fare, con la mente ed il corpo proiettati verso il sogno di una vita: le Olimpiadi di Tokio.

Abbiamo così cominciato ad allenarci come potevamo: sollevamenti con casse d'acqua e ciocchi di legna, infinite corse e squat per le scale.

Ovviamente questa quarantena ha risvegliato la mia passione più grande dopo la scherma: cucinare. Ho preparato tante torte e ho fatto gli gnocchi e i picci a mano con mio fratello Gabriel.

Nonostante la sospensione della stagione agonistica e dei Giochi, non ho potuto lasciarmi andare al cibo come avrei voluto. Ho mantenuto un'alimentazione sana e ho fatto allenamenti costanti grazie alla mia preparatrice atletica, Annalisa, che mi ha seguito quotidianamente tramite videochiamata e grazie al CUS Siena, che ci ha gentilmente messo a disposizione alcune attrezzature per palestra.

Per me questa quarantena è stata particolarmente dura: non solo perché ho visto l'Italia piegarsi in due, ma anche perché mia nonna ha dovuto subire un'operazione cardiaca.



La paura è stata veramente tanta ma fortunatamente l'intervento è andato bene. Il giorno in cui è tornata a casa, la gioia è stata doppia perché è arrivato un nuovo membro nella famiglia Volpi: Forrest, un cucciolo di tre mesi di pastore australiano che avevamo deciso di adottare intorno febbraio.

A casa i giorni sono trascorsi molto velocemente fino quando è stato concesso agli sportivi di allenarsi all'aperto: un grazie enorme va a tutti gli amici dell'U.S. Ponte D'Arbia che ci hanno aperto le porte del "Fedeli" il campo da calcio. Non avrei mai pensato che correre di nuovo in un prato verde potesse essere così emozionante.

Non ricordo neanche l'ultima volta in cui ho trascorso così tanto tempo a casa, nella mia Siena e per certi aspetti è stata una bella avventura.

La bellezza dei nostri paesaggi, il profumo della nostra primavera che dimenticavo ogni volta che lasciavo casa, sono sicura che dopo questa esperienza rimarranno per sempre dentro di me.

Questa emergenza che ha stravolto i progetti di tutti, ha colpito al cuore anche la nostra Siena con la notizia dell'annullamento dei Palii.

Con pazienza torneremo a riempire Piazza Del Campo.

E io spero di correre verso l'oro olimpico con la stessa forza del cavallino che correrà coi colori della nostra Chiocciola.

Alice Volpi



Una maturità senza palio

“Oioi ma se c’ho l’esame il 29 Giugno e non posso girare la mattina?”

“Se ho l’orale di maturità il 2 Luglio, io firmo e vo via”

“Scommetti che quest’anno si vince il Palio e devo andare a scuola il 3 Luglio per l’esame?”

“Speriamo di ave’ finito tutto il 27 Giugno almeno mi godo i festeggiamenti ed il Palio senza problemi”.

Questo è ciò che da sempre abbiamo sentito dire dagli amici più grandi di noi, la preoccupazione dei quali, man mano che si avvicinavano all’esame, diventava il fatto che le date coincidessero con quelle del Palio rispetto all’orale in sé. I giorni che vanno dall’inizio dei festeggiamenti al 2 di Luglio sono difficili, movimentati e tutti almeno una volta nella vita si sono trovati davanti un pensiero in più: l’esame di maturità. Anche quest’anno la maturità ci sarà, ma ciò che invece mancherà saranno i tamburi il 29 Giugno, la terra in Piazza, i cenini in Contrada.

Il 2020 ha portato grandi cambiamenti, stravolgendo la quotidianità e rendendo la situazione surreale da tutti i punti di vista. L’assenza del Palio ci fa vedere con occhi diversi tutto quello che capita in quei giorni, compreso l’esame di maturità. Noi l’esame non lo abbiamo mai fatto e quindi non possiamo fare confronti né potremo mai sapere come sarebbe stato in una situazione normale. L’unica cosa che abbiamo potuto fare è stata quella di ipotizzare come sarebbe stata la prova finale del nostro percorso di studi e sicuramente ciò che succederà sarà differente rispetto a ciò che ci siamo immaginate in questi ultimi anni di Liceo. Abbiamo sempre sperato di poter sostenere il temuto orale il prima possibile, tanto da essere pronte

per i giorni di Palio. La libertà che proveremo sarà certamente unica nel suo genere, ma non potremo concentrarci su quello che ogni anno tutti i contradaiooli aspettano frenetici. In caso a qualcuna di noi fosse capitato in quei giorni cruciali, ci siamo sempre promesse che avremmo festeggiato insieme la sera nel Rione, dato il poco tempo a disposizione fuori scuola per via della prova oppure per non tardare per andare ad apparecchiare. Inoltre ci siamo sempre augurate che, se fosse dovuto capitare dopo il 2 di Luglio, almeno potesse essere con il ciuccio legato al fazzoletto. Insomma più pensavamo all’esame e più ci preoccupavamo di come poter conciliare lo studio con il tempo da passare in Società con gli amici di sempre.

Purtroppo quest’anno niente di tutto questo potrà realizzarsi, e non solo perché la maturità sarà diversa ed anticipata di una settimana, ma specialmente perché non succederà tutto ciò che ci è sempre sembrato scontato accadere a fine Giugno. L’esame di maturità quindi non sarà come ce lo siamo sempre immaginato. Non usciremo dall’aula tirando fuori il fazzoletto dallo zaino, ma ci aspetterà una giornata più o meno come tutte le altre. Non solo è cambiata la struttura dell’esame ma anche tutto quello che doveva essere il dopo. Prima ci sembrava un problema armonizzare la maturità ed il Palio, ma adesso è diventato un desiderio. La sensazione che proveremo finita la scuola sarà certo bellissima, ci sentiremo libere, ma sarà strana perché non potremo tornare alla normalità di quei giorni, i giorni di Palio.

Sofia Corsi, Benedetta Angeli

Un compleanno senza Palio

Nel mio immaginario di contradaioolo e di senese non avrei mai pensato di passare un compleanno senza Giro e senza la terra in Piazza. Il destino ha voluto farmi nascere, insieme a mio fratello ed ad altri chiocciolini come Rosalba Confettoni, in questo giorno così magico. Fin da bambino il compleanno non l’ho mai potuto festeggiare in maniera “convenzionale” se non in poche occasioni, scegliendo ovviamente una data diversa. Non c’è dubbio che il 29 giugno per un senese (e per un chiocciolino soprattutto) non potrà mai essere un giorno “normale”. Nel nostro caso è preceduto dalle serate dei Festeggiamenti che culminano la sera del 28 giugno con la nostra Festa Titolare, un altro momento bellissimo. Specialmente

quando la Chiocciola corre, il 29 giugno è un rincorrersi continuo di emozioni che culminano poi nel momento della Tratta. Ricordo bene quei 29 giugno passati con il tamburo in perenne tensione emotiva, specialmente durante la mattina, prima dell’assegnazione dei cavalli. Negli ultimi anni, per via della mia attività lavorativa, seguì fin dalla mattina le batterie di selezione ma, quando sono in Piazza e sento il suono dei nostri tamburi, puntualmente mi sale il nodo alla gola. Quest’anno sarà tutto diverso. La speranza è di tornare a vedere i nostri tamburi e le nostre bandiere inondare le vie di Siena.

Francesco Zanibelli



Calzamaglie in quarantena

“Vedrai che festa, quanta gente intorno e che canti tutti insieme” “Che mani premurose stireranno ogni tua piega, e poi il sole, e tutti i baldi giovani e meno giovani che ti porteranno a spasso per la città e ti faranno fotografie a migliaia, diventerete famose in tutto il mondo!”

Beh qui non c'è nessuno! E tu costume colorato di rosso e giallo con i bordi celesti che mi hai fatto una testa così con le storie di canti e bandiere, che mi dici ora? Ah qui si dice montura non costume, va bene, ma ora mi propinerai una delle solite scuse da umani? (“sono cambiati i tempi, sono in ritardo etc etc) Oppure ti sei inventata tutto per passare il tempo?

Eppure qui siete in tante, alcune più piccole ed altre più grandi, quelle laggiù sembrano di modello diverso, non so, più antico, ma tutte sapete di pulito, però, meno male! In quelle scatole laggiù ci sono scarpe strane, stivali lunghi forse per le persone più importanti, quelle scarpette semplici saranno forse per tutta la gente normale... Anche le monture non sono tutte uguali, ci sono quelle più semplici, con dei buffi cappellini e con cinghie di cuoio tutte lucide. Quelle più decorate sono in teche

grandi ma tutte insieme, sembrano pronte a uscire dai loro armadi insieme a delle armature che devono essere pesantissime, chi mai riuscirà a portarle? Mi sembra impossibile che esistano uomini così forti e c'è anche una serie di lance appuntite, e mazze pericolose, ma che ci fanno la guerra? Mamma mia, dove sono capitata? Sorelle mie ma vedete che situazione? Siamo ancora chiuse in queste buste di plastica come imbalsamate. Siamo state tradite? E tu elegantone che te ne stai tutto solo in una teca tutta tua, che ci guardi dall'alto in basso, zitto e sprezzante perché non dici niente? Siamo troppo umili per te, per la tua boria? Pensi di essere importante solo tu? Ricordati che senza di me perderesti tutta la tua supponenza e rispetto, anzi faresti proprio ridere... Oh bellino! Senza di me andresti a giro in mutande!

Dialoghi semiseri delle nuove calzamaglie al tempo del coronavirus

Domizio Baldini





Fontanina in quarantena

Mi ero accorta che qualcosa non andava. Puntualmente passato l'inverno Luciana e gli economisti controllano se sgorgo regolarmente ma ancora non si erano fatti vedere per niente. Ci sarà un guasto alle tubazioni? o già la siccità? Ma che strano. Il 25 aprile avrei dovuto fare la mia prima uscita ufficiale dell'anno e subito il giorno dopo sarebbe venuta la prima consorella con tamburi e bandiere in festa...sarei stata due giorni a fila in movimento, a scorrere libera e a zampillare qua e là dalle corna della chiocciolina, che bellezza! E invece ancora niente. Tutto troppo strano. Continuavo a non vedere anima viva, nessun rumore familiare, nessuno sventolare dei miei tre colori amati intorno a me. Poi ad un certo punto anche io ho capito. Quest'anno non bagnerò indelebilmente nessuna fronte di pargolo, non mi sentirò

riecheggiare "pura e cristallina" nel canto del popolo speranzoso. Non ci sarà nessuna mano che si allungherà per cercare in me un po' di refrigerio né bambini che con me giocheranno e si schizzeranno. E ho pensato anche a quel mio amico di colore rosso e un po' alcolico a cui dovrei lasciare il posto nelle occasioni speciali, e lo farei volentieri e più spesso credetemi...si metta l'animo in pace, a questo giro non ci sono proprio possibilità. Madre natura però mi ha fatto adattabile, prendo la forma di ogni cosa che mi accoglie; mi ha fatto persistente, pian piano modello e scavo anche la roccia; mi ha fatto paziente, un ostacolo mi ferma ma prima o poi torno a scorrere e fluire. E presto tornerò a gocciolare cristallina dalla nostra fontana.

Michele Balestri

Storie in San Marco

Il Pozzo

La solitudine del nostro pozzo, le chiacchiere che non ci sono, i luoghi storici della nostra vita di contrada soffrono come noi di nostalgia.





Siena, Palio del 2 Luglio 2020

Questo scritto deve essere letto con lentezza, tipico della nostra amata Contrada e, ad ogni parola, deve essere associata, necessariamente, un'immagine che non sarà difficile suscitare.

Il rumore degli zoccoli del tuo cavallo sulla pietra serena la mattina presto. Il parlare sommesso dei barbareschi. I primi contradaioi assonnati intorno alla stalla. Nel frattempo la Santa Messa in Piazza con Arcivescovo, Correttori, Capitani, Priori e Fantini.

La partenza per la Provaccia. L'arrivo in Piazza ed il palco e la terrazza che si riempiono (poco!). I colori della tua Contrada.

Il Mortaretto. Cavalli al canape. Ordine sparso. Partenza e subito richiamo dei barberi. Tre giri abbastanza svogliati. Mortaretto. Rientro in Contrada.

Arrivo della maggior parte dei contradaioi dopo le ore piccole dopo la Cena della Prova Generale. Colazione (abbondante) in Società. Lettura del quotidiano.

Ripartenza per Piazza per la segnatura del Fantino. Domande cretine: l'hanno preso?

Il foglio dei partecipanti al pranzo degli avanzi affisso sulla porta di Società. I tavoli apparecchiati davanti alla cucina. I tortellini al ragù migliori della sera precedente: si sa, si insaporiscono meglio durante la notte.

La vestizione della comparsa. Monture troppo strette per colpa dei tessuti che si restringono per l'umidità delle teche, parrucche a contrasto di colore con le barbe e baffi, le Donne pazienti oltremodo. Si vede che ci tengono. In effetti te non potevi che far parte del Popolo: nel 400 era veramente brutto!

La benedizione del Cavallo. Silenzio. Vai e torna vincitore. Silenzio. Gli zoccoli sul legno della pedana. Alcuni istanti ancora. Suona suona campanina...abbracci, lacrime, occhi rossi.

Discorso del Priore e Capitano alla Comparsa. Se tutto va bene ci vediamo sotto il Palco e poi a Provenzano.

Sbandierata degli Alfieri. Bellissima. Partenza della comparsa per consueto giro in Città. Si spiega a tutte meno che ad una. Piazza del Duomo, Benedizione, Prefettura.

Inizio del Corteo, i Contradaioi che applaudono la comparsa, nei luoghi ormai consueti. Sosta nel Casato prima di entrare in Piazza. Arrivo del Soprallasso e del Barbero.

Sunto. Don don don don. Martellante. Inesorabile come lo scorrere del tempo.

Che non passa mai per i contradaioi nel Rione. Ognuno ha il suo posto preferito per l'attesa.

Il Corteo Storico.

Tutte le Contrade.

Le sbandierate.



Presa difettosa.

Bandiera a terra.

Perdita di punti. Pazienza.

Il Carroccio.

Il Drappellone.

La Martinella.

La Marcia del Palio.

Siena, Palio del 2 Luglio 2020...

Mortaretto. Consegna del nerbo. Saluto dei Fantini al Comune ed autorità. Cavalli al tondino. Il Mossiere. La Busta. Silenzio assordante.

Chiamata al Canape. Urla di gioia e disappunto. Confusione. Tutti fuori. Accordi a caro prezzo.

Confusione.

Tutti fuori.

Allineamento decente. Entra Rincorsa. Rincorsa entra.

Siena, Palio del 2 Luglio 2020.

Via! Tre giri.

Dacelo. Dacelo. Dacelo. Abbracci. Gioia. Bandiera alla trifora del Comune. Provenzano. Te Deum. Popolo. Contrada. Campana.

GIOIA.GIOIA.GIOIA.

ODDIO...

Adesso chiudete gli occhi. Rivedete la sequenza. Tutto questo non ci sarà, nel 2020, ma non ci potrà essere tolto a lungo. Perché il tempo passa e, dopo il 2020, ci sarà il 2021.

Che diamine!

Orazio



Chiocciole guerriere

Fuori una fitta nebbia inquieta il paesaggio e l'animo del cavaliere. Nella quiete dell'alba procede lentamente alla sua vestizione. Tunica, cotta di maglia e infine maniche e cosciali metallici. Prima di indossarlo osserva il vuoto dell'elmo. Solleva la pesante spada e spinge la porta verso il plumbeo esterno. Il terreno, aspro e scosceso, lo fa incedere a piccoli passi. Piegato sulle ginocchia, già in assetto da battaglia. C'è qualcosa laggiù. Nella nebbia, all'orizzonte, vi è fra gli alberi una sorta di cerchio più opaco. Che aumenta il suo diametro passo dopo passo. "Chi va là" urla squarciando il silenzio. Con coraggio il cavaliere si avvicina a quella che sembra una sorta di grande sfera scura. Nell'esatto istante in cui inizia a scorgerne le sembianze la creatura si muove verso di lui. In un impeto misto di stupore e paura il cavaliere solleva la spada con entrambe le braccia e scaglia un colpo verso quello che sembra essere un enorme guscio a spirale. La spada colpisce la ruvida superficie e con forza uguale e contraria rimbalza lontana, persa nella bruma. La contesa può avere inizio ad armi pari.

Potrebbe essere questo il primo capitolo della vicenda rappresentata in misteriosi Marginalia inglesi e fiamminghi risalenti al XIII o XIV secolo. I Marginalia sono disegni che riempivano i margini vuoti delle pergamene e che venivano realizzati dall'autore stesso oppure dai successivi lettori (come una sorta di note). In alcuni di essi vengono raffigurati cavalieri che combattono contro chiocciole giganti. A volte il cavaliere è a cavallo, altre volte è a piedi. E' sempre armato con spade, lance e scudi. Nonostante questo appare spesso terrorizzato, scioccato alla vista di quell'inusuale nemico. La scena bizzarra è totalmente slegata dall'eventuale testo presente sopra o sotto di essa, in cui non si fa minimamente riferimento a questa singolare lotta. Della questione se ne sono occupati storici e pittori senza trovare una certa interpretazione del fantasioso duello. Durante un mio soggiorno in Vallonia (Belgio) ho potuto effettuare alcune ricerche e interviste in proposito, visto che gli scontri cavalieri/chiocciole animavano numerosi rotoli genealogici medievali del luogo.



Una spiegazione plausibile è quella di leggere le pergamene in chiave satirica dando al cavaliere il simbolo della classe aristocratica e alla chiocciola il simbolo del popolo. Quest'ultimo, considerato teoricamente innocuo per il suo aspetto, diventa un tanto inaspettato quanto valente avversario. Tanto da ridurre alcuni cavalieri a chiederne in ginocchio la pietà. Anche se, quelle mani giunte in segno di benevolenza, potrebbero essere anche intese come una sorta di preghiera, un atto di devozione verso un essere mistico, o semplicemente inaspettato. Sempre la satira è alla base di una parallela indicazione di come questi animali, considerati all'epoca un flagello da debellare, stessero invece tranquillamente popolando i giardini dei nobili, un contrasto tra la divina saggezza della natura (che dota le sue creature di un'armatura naturale) e quella degli umani. Di certo armi e corazze scintillanti contro gusci di chiocciole con lunghe corna protese in senso di ostilità, sono raffigurazioni che a primo impatto fanno sorridere, rendono la scena buffa. E appare pertanto plausibile pensare che la nostra stessa reazione di oggi sia quella che si voleva provocare all'epoca.

La nebbia riempie anche il giorno seguente. Nasconde l'orizzonte. Rivela i timori. Con falsa baldanza e animo inquieto a guerreggiare il cavaliere si appresta. Con lento passo e grave nel campo a trionfar Chiocciola scende

Diego Consales





La nostra “Oliveta”

Da qualche anno è uno dei luoghi più amati dai chiocciolini e senza dubbio uno dei giardini più belli di Siena. È l'antico orto del Santa Marta, oggi noto come “Oliveta”, un nome assegnato a questo spazio nel 2002, quando l'allora priore della Contrada Duccio Nello Peccianti e Angiolino Pianigiani, economo storico, in occasione di un sopralluogo iniziarono a usare questa definizione per identificare quell'orto abbandonato dove gli olivi erano l'unica testimonianza rimasta a seguito di un abbandono decennale che lo aveva trasformato in un dedalo inestricabile di rovi e cespugli.

L'Oliveta è troppo appartata dalla società San Marco per essere definita “orto della Contrada”; troppo grande per essere considerata un semplice giardino; troppo urbana per essere un “campo” e troppo abbandonata per essere considerata un parco; nessuno dei nostri nonni o padri ci ha mai giocato e pertanto non era mai entrata, fino a quel 2002, nel nostro linguaggio abituale.

Questa area verde interna alle mura, grande circa un ettaro ed in origine completamente interclusa al rione, ha subito un'evoluzione storica non molto diversa rispetto a quella di altre zone non edificate poste a ridosso del centro storico. La sua storia è intimamente connessa con quella dell'antico convento delle monache agostiniane di Santa Marta, edificio di cui in origine era parte integrante e con cui ne ha condiviso le alterne fortune. Queste porzioni non costruite di area urbana, da non confondere con le più note “valli verdi” di Siena erano solitamente proprietà di vari enti ecclesiastici e quasi mai di privati.

Sembra quasi che la città abbia destinato queste aree “residuali” (probabilmente rimaste insature per l'arrestarsi della crescita demografica che Siena conobbe a partire dal 1100), al sostentamento di monasteri e conventi che per diverse opportunità si erano spostati o erano sorti a ridosso del “centro direzionale” della città storica.

Orto murato ed inaccessibile legato al Monastero di Santa Marta (siamo nel 1329 quando Milla de' Conti d'Elci si impegnò dopo la morte del marito all'edificazione del monastero dedicato a Santa Marta), con la soppressione napoleonica del 1810 l'Oliveta divenne area verde dell'orfanatrofio di San Marco fino alla vendita, avvenuta intorno agli anni '20, alla proprietà che poi lo ha ceduto alla Contrada. Questi pochi passaggi, insieme alla relativa inaccessibilità del bene, hanno fatto sì che l'Oliveta sia rimasta praticamente immutata nel tempo, con poche perdite di porzioni di superficie dovute alle importanti trasformazioni urbanistiche che la città conobbe agli inizi del Novecento e che la interessarono direttamente, come il tracciamento di via delle Scuole (via Ettore Bastianini) e

la costruzione della scuola Aurelio Saffi.

Uno dei più antichi documenti che descrive l'Oliveta è una mappa elaborata da Francesco Vanni nel 1595. Qui si individuano già quei caratteri dell'area verde, che resteranno immutati per molto tempo: le partizioni murarie che racchiudano l'orto, i terrazzamenti che definiscono i giardini delle abitazioni private, gli olivi posti in filari ordinati.

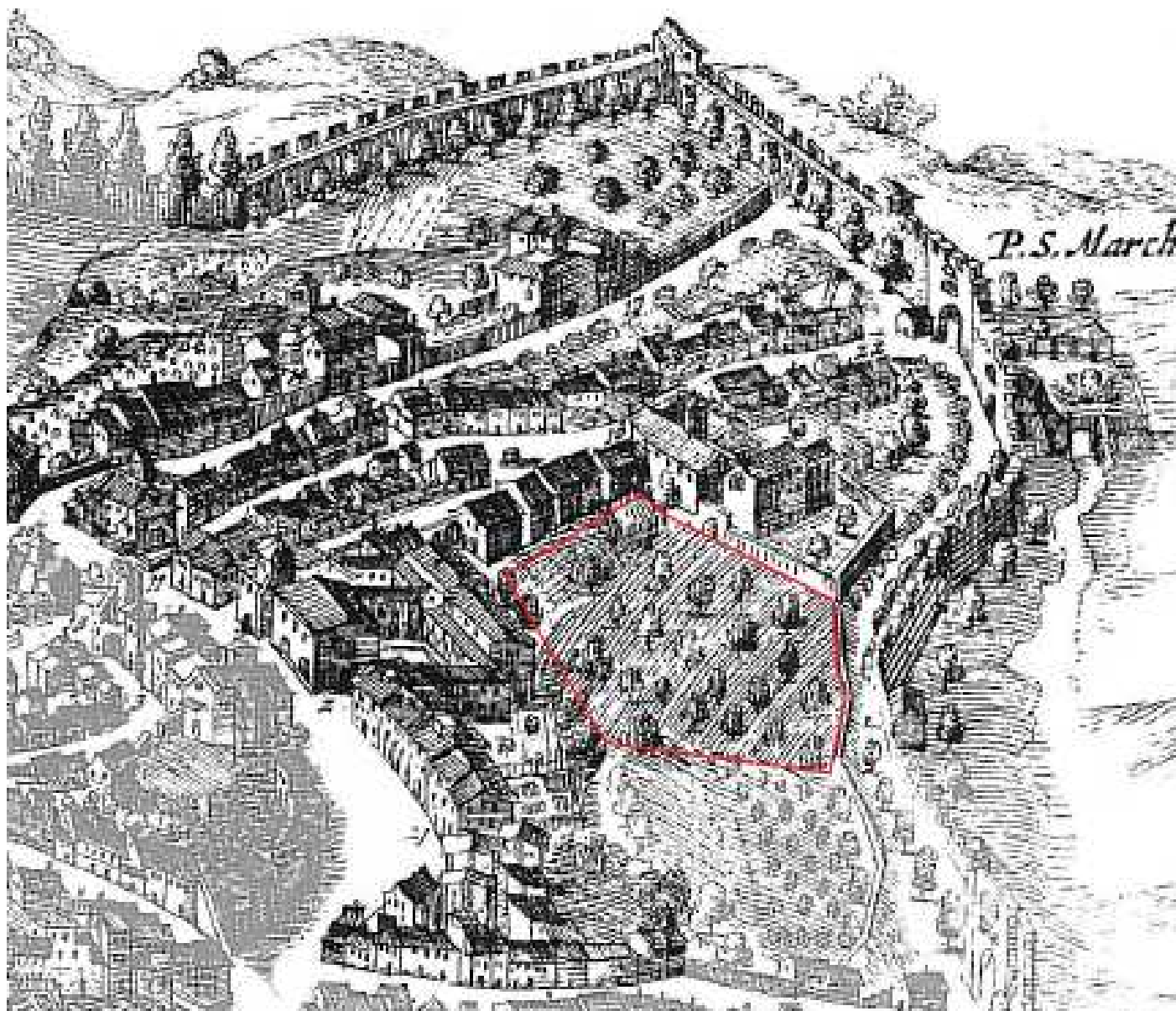
Lo spazio verde appare anche nelle mappe settecentesche ed ottocentesche della città: si tratta di piante non particolarmente dettagliate in quanto realizzate con scopo “turistico” e funzionali al grand tour, ovvero al viaggio di istruzione e apprendimento che ogni rampollo della aristocrazia e della buona borghesia europea doveva compiere in Italia per completare le proprie conoscenze culturali ed artistiche. Tuttavia anche queste raccontano come il territorio rurale intorno alle città italiane fosse trattato alla stregua di un giardino dove, la componente estetica non era affatto secondaria.

In queste mappe l'Oliveta, ancora proprietà del monastero di Santa Marta, comprende tutta la valle sottostante ai palazzi dell'attuale Piano dei Mantellini, con un dislivello che doveva essere assolutamente consistente; non esisteva infatti via Ettore Bastianini (via delle Scuole). Intorno alla valle, nelle porzioni più elevate, una serie di muri definiscono il livello dei giardini delle abitazioni più cospicue. Questi elementi si ritrovano anche nella carta di impianto del catasto Leopoldino e in una pianta del 1815, redatta da Giuseppe Puliti.

Nel frattempo però, una prima legge Leopoldina del 1783 e quella più energica del governo francese (1808-1815) aveva modificato la storia dell'Oliveta: l'antico convento Agostiniano era divenuto dal 1811 una “casa di forza” per dementi, ovvero una sorta di prigione-manicomio. Questo passaggio da un ente religioso ad un ente laico (appunto una casa di “detenzione”), fa sì che la proprietà originaria rimanga inalterata nelle dimensioni e nell'aspetto, mutando sostanzialmente solo la funzione.

In una pianta del 1872, compare per la prima volta la dizione di “Ospizio degli Orfani”. In realtà questo cambio, da “casa dei dementi” a orfanatrofio, pare essere avvenuto intorno al 1820: l'Oliveta si è trasformata nell'orto dell'Orfanatrofio San Marco, mantenendo ancora una volta inalterata forma e aspetto. Che l'area verde sia ancora connessa all'istituto (almeno fino alla fine dell'Ottocento), lo si intuisce da alcuni documenti di archivio dove si menziona uno spiacevole fatto avvenuto appunto sotto il “...muro dell'orto”.

Da informazioni dirette sappiamo che verso la fine



dell'Ottocento il bene deve essere stato alienato e acquistato da privati di famiglia Chiocciolina. I documenti iconografici disponibili raccontano che la funzione ortiva permane così come la sostanziale consistenza del bene. Nella pianta del 1872 si intravede una interruzione della cortina degli edifici lungo via San Marco, proprio in corrispondenza del passaggio pedonale, del vicolo, recuperato con i recenti lavori di messa in pristino. Questo particolare è ancora più chiaro in una pianta del 1899 che fotografa in modo dettagliato la situazione della città e dell'Oliveta alla fine del XIX secolo: gli elementi presenti nella pianta del Vanni e nelle vedute tardo rinascimentali sono ancora gli stessi.

A Siena il nuovo secolo si apre con una serie di interventi urbanistici ed edilizi che modificheranno l'aspetto della città e dei dintorni. Cambiamenti che interesseranno anche l'Oliveta con la costruzione di via delle Scuole e del suo poderoso muro di contenimento in mattoni e volte. Lo scopo è evidente: collegare in modo diretto la nuova struttura scolastica alla via San Marco (la porzione più popolosa nel terzo di Città), decongestionare dal traffico il Piano dei Mantellini, realizzare un belvedere

verso le colline ad ovest della città: il tutto in linea con le esigenze di modernità e ordine che la società del nuovo secolo imponeva. Il tutto come meglio rappresentato in una pianta ufficiale del 1920.

Intorno al 1940 la città ha ormai circa 50.000 abitanti. L'antico Santa Marta è ancora usato come "collegio San Marco", un orfanatrofio maschile e femminile, con una piccola parentesi quale ospedale militare. Resterà così per circa 40 anni, mentre per l'Oliveta scompare il collegamento pedonale con la via di San Marco. Dal dopoguerra l'area verde perde il suo contatto funzionale con il Santa Marta anche a seguito dell'alienazione del bene avvenuta in quegli anni; tuttavia l'antico podere delle monache agostiniane resterà ancora per alcuni decenni un orto, curato a partire dal 1972 da Carletto Ricci, che lo venderà alla Contrada della Chiocciola nel gennaio del 2002. Il resto è storia recente: oggi l'Oliveta è uno spazio stupendo gelosamente curato dalla contrada. Un orgoglio e un vanto per tutti i chiocciolini che lo mettono a disposizione dell'intera comunità cittadina.

Marco Grandi, Piergiorgio Laghi

Franco

Lo scorso 8 febbraio è deceduto il Maestro di Campo Franco Sodi. Nell'Oratorio è stata allestita la camera ardente, così che tutta la Siena contrada potesse manifestargli la stima e la riconoscenza per avere con sobrietà rivestito la carica, rendergli omaggio proprio qui, nella sua contrada, dove tutto ebbe inizio.

Franco nacque il 6 Maggio del 1948, crebbe nella Compagnia di Monistero, alla Colonna di S. Marco, ed iniziò a frequentare con i suoi amici la Contrada per imparare a girare la bandiera. L'orecchio non era il suo forte e quindi escluse a priori il tamburo: non c'era portato. Le monture del giro erano poche, la sua voglia di vestirsi in comparsa tanta, cercò di entrare nelle grazie dell'economista mettendosi a disposizione per ogni servizio. Ricordo che la mia mamma Zelinda lo vestì per tanti funerali e matrimoni, ad uno di questi conobbe sua moglie: Gabriella, me l'ha raccontato lei in Chiesa con tanta tenerezza. Coronò il suo sogno di entrare in Piazza: fu palafreniere, questo ricordo è nitido nella mia mente perché dei costumi del 1955, escluso per ovvi motivi il popolo, è il costume che più mi piaceva e piace. Iniziò a fare il vigile urbano e non si vestì più in contrada, con il rinnovo del 1981 cominciò a fare il Rotellino, ricordo ancora il suo sorriso e che mi permise di entrare in Prefettura, nel 1987 divenne Maestro di Campo, preciso, deciso, elegante e imparziale, nel suo ruolo di metronomo della passeggiata storica, mi hanno detto la moglie e le figlie Cristiana e Annalisa, che si faceva regi-



strare e riguardava più volte l'intera passeggiata storica per vedere eventuali "errori". La sua imparzialità era tale che, quando nel 2012 fu insignito della medaglia di civica riconoscenza, ed accompagnai il paggio con i fiori, un economista, di quelli che sanno tutto, mi chiese per chi fossero non sapeva che Franco era chiocciolino. Il suo capolavoro come Maestro di Campo mi venne ricordato, durante la veglia funebre, da un ragazzo, oggi chiarina di palazzo, allora tamburino della sua contrada, quando occorre l'incidente al Drappello dei Carabinieri. La Passeggiata storica iniziò con venticinque minuti di ritardo, con prontezza di spirito invitò tutti i tamburini ed alfieri a ridurre di un minuto le loro sbandierate facendo uscire i cavalli dall'Entrone con soli cinque minuti di ritardo senza che lo spettacolo ne soffrisse. Dopo 27 anni lasciò l'incarico, ma continuò a seguire, con entusiasmo, il progetto del Comitato Amici del Palio nelle scuole, per trasmettere alle nuove generazioni l'amore, il rispetto e la dedizione che il Palio e le Contrade meritano.

Alex8

Vittorio

Quando Cesare Viola ci ha informato della scomparsa del suo babbo Vittorio, avvenuta lo scorso 2 maggio, allegando le foto che lo ritraggono, sorridente e fiero, monturato Porta Insegne, ha tenuto a precisare che era quello a destra sia nella foto del 1948, in Piazza del Duomo, che in quella del 1951, in Prefettura. Quel giovane per me, anche se non lo avevo mai visto di persona, non era uno sconosciuto perché guardando, negli anni, sullo schermo, le varie comparse con i costumi a scacchi, del dopo guerra, più di una volta da Pitto, Buzzo, Fiorenzo, Ranieri, e qui mi fermo per non dimenticare nessuno, alfiere del giro dicevano invariabilmente: - E quello è il Viola, ora sta a Livorno!-

Con i costumi di Piazza si vestì sempre, come già ho detto, Porta Insegne e nel 1954 in quel ruolo, in coppia con Sergio Fanti, fu fautore, con il suo comportamento, della vittoria del primo masgalano della Chiocciola. Il suo nome sarà per sempre ricordato, insieme a quello dei suoi amici, nella pergamena di quell'impresa nel nostro Museo. Era nato in San Marco, l'11 gennaio 1930, lo troviamo "nell'elenco dei Piccoli Chiocciolini del 1934 aderenti alla raccolta dei denari per la Fontanina", face-



va parte dei ragazzini del doposcuola e giocava fori porta. Apparteneva al gruppo dei "Battezzati col vino del 1972", lontano dalla pietra serena ha mantenuto la sua appartenenza e l'ha trasmessa al figlio ed ora immagino che abbia ritrovato i suoi amici e attenda con loro che la Fontanina getti di nuovo vino.

Giancarlo

Una delle ultime volte che ci siamo visti è stato nella bella casa a ridosso delle mura di Monteriggioni dove da qualche anno si era ritirato in compagnia di Luca e della famiglia. Lo trovai nell'orto al quale si dedicava con passione; "d'altronde o 'un so' un contadino della Chiocciola?" diceva con la sua autoironia bonaria e sorniona. Con Luca si era pensato di andare a ricercare alcune delle foto di quasi 50 anni di attività e fare una pubblicazione che, attraverso le sue immagini, ripercorresse mezzo secolo di vita senese, non i grandi eventi ma la quotidianità. Giancarlo ritraeva matrimoni e comunioni, banchetti e feste, il palio, le feriae matricularum, qualche cerimonia in Comune. Quando gli accennai che volevo intervistarlo lui rimase sorpreso ma anche perplesso "Massì" disse "io mica so' stato un fotografo-artista,

io facevo il fotografo di tutti i giorni! E poi chissà dove li ho messi tutti i negativi, i più li ho buttati quando chiusi la bottega in Monnagnese". Ecco in questa frase trovai tutta la sua semplicità e modestia ed anche un po' (mi si perdoni) della sua simpatica "broccionaggine" per la quale spesso veniva amichevolmente preso in giro anche in Contrada. Quando in occasione di un banchetto o di una gita si stava tutti schierati mentre lui armeggiava per scattare la tradizionale foto-ricordo c'era sempre qualcuno che lo burlava "Buzzo lo hai messo il rullino?". Buzzo-flash era da sempre il suo soprannome e lui lo accettava ben comprendendo che era usato con affettuosa amicizia. Eppure uno degli scatti più belli, iconici ed essenziali della Festa lo si deve proprio a lui: un paggio del Montone che bacia Quebel al termine della carriera vittoriosa del '77. Ricordo una notte intera in attesa che le stelle spuntassero in cielo dietro Porta San Marco, eravamo appostati nel Piazza-



le io lui, Luca poco più che un ragazzo ed altri amici ...ed invece il cielo era nuvoloso e le stelle non spuntarono mai. Ma mancavano troppo pochi giorni, si doveva andare in stampa, non si poteva attendere e così lui ebbe un'idea. Fotografo la notte buia e bucherellò il negativo con uno spillo. l'effetto fu surreale ma bellissimo. Così nacque la copertina di Polvere di Stelle, Numero Unico per la Vittoria del 1982. Ciao Giancarlo, un giorno, forse, quel libro lo scriveremo davvero.

Bruno Alfonsi

Caterina

Corolle di verbene, petali d'ogni fior...è Butterfly. C'è un momento nel brano in cui sembra che la musica riesca a fermare lo scorrere del tempo: è in questo attimo prolungato all'infinito che mi piace rimanere, per ricordare lo sguardo di Caterina, mentre cantavamo insieme quel duetto. Di quell'esecuzione mi è rimasto lo sguardo di lei, dolce e forte Butterfly: mentre duettavamo nelle frasi lente, appassionate di quel pezzo, che già da solo fa emozionare, ci siamo guardate a lungo, per intonarci, per darci il tempo, ma soprattutto per dichiararci fiducia, comprensione e stima. Per andare in scena quella volta, per motivi logistici, facemmo una prova sola, concordando brevemente i tempi; tutto il resto lo capimmo direttamente dal vivo, in scena, grazie a quell'intuito di cui Caterina era capace. Il suo canto semplice, generoso, cristallino rifletteva la sua personalità: la generosità di mettere a disposizione la sua voce e il suo



impegno totale ogni qual volta poteva essere utile, per cantare tra le fila del coro, in piccoli interventi musicali, ma anche per sostenere parti solistiche importanti. Alla fine del concerto era sempre felice, sorridente e grata. Ed è così che la voglio portare nel cuore e nella mente, grata anche io di averla incontrata e conosciuta. Mi piace riportare anche le parole dell'amica Carla Santori, che, oltre al canto, ha condiviso con lei e con Luigi negli molti momenti di vita.

*Cara Caterina,
queste sono parole che non avrei mai voluto scrivere ma, superato il*

dolore per la tua morte, eccomi a te con alcuni pensieri che da qualche giorno affollano la mia mente. Non ricordo quando, né dove, né in quale occasione ci siamo conosciute, ma ciò non è importante: ho provato per te subito un'istintiva simpatia, ricambiata da parte tua. Dietro alla tua esile e minuta figura di donna, emergeva una forte personalità che diceva, sempre, con educazione, quello che pensava agendo di conseguenza anche a costo di pagare personalmente tale fermezza di comportamento. Il tuo amore per Luigi, bellissimo ed unico, ha confermato, se mai ve ne fosse bisogno, che Il Grande Amore della vita esiste, è reale e voi eravate un esempio per tutti noi. A tal proposito, voglio terminare queste brevi riflessioni con un pensiero di un teologo del XII secolo: "Gli addii sono solo per coloro che amano con gli occhi; per chi ama con il cuore la separazione non esiste."

Arrivederci Caterina, ora canti con gli angeli.

Francesca Lazzeroni

Giovani Chiocciolini

Care ragazze e cari ragazzi, finalmente è arrivato il momento di celebrare la nostra contrada, che nel giorno dei santi Pietro e Paolo si stringe compatta con tutto il suo popolo a celebrare la propria identità attraverso la Festa Titolare.

Quest'anno tutto avverrà in maniera insolita; tutti vorremmo, come ogni anno, goderci i festeggiamenti a noi dedicati con spensieratezza e con quell'emozione che il solo sventolare dei nostri colori sa regalarci. Questa annata ci costringe, però, a festeggiamenti differenti; l'impossibilità di svolgere i consueti riti non ci impedisce di celebrare i santi protettori della nostra amata contrada, ma ci offre la possibilità di far vivere in noi una celebrazione differente, fatta nel profondo di noi stessi, facendoci riflettere su quanto queste giornate siano per noi un orgoglio e quanto la passione che ci muove a seguire i colori giallo, rosso e celeste sia intensa.

Quest'anno, per i ragazzi e le ragazze del 2004, è un'annata importante; il 28 giugno, dopo la cerimonia battesimale si sarebbe svolta la cerimonia dei sedicenni, un passaggio simbolico che segna una tappa cruciale per la vita contradaia di queste ragazze e questi ragazzi. Con questo atto si apre un percorso nuovo all'interno della contrada, la facoltà di partecipare alle assemblee consentirà di ascoltare e capire piano piano le dinamiche che si muovono dietro il funzionamento della contrada. È proprio l'ascolto l'unica possibilità per crescere e migliorare, il confronto tra generazioni diverse, scambiandosi esperienze e conoscere aneddoti passati, è uno degli aspetti più belli che la vita in contrada sa regalare. Essere adolescenti è una bellissima tappa della vita e poter vivere quest'età con persone che condividono la nostra stessa passione e l'amore per la stessa contrada è un privilegio che la rende unica al mondo.

Purtroppo, quest'anno non potremo festeggiare i nuovi sedicenni dell'annata 2004 con la formula letta dall'onorando Priore davanti alla fontanina, ma questo non ci impedisce di celebrarvi e simbolicamente lo facciamo ugualmente.

Le misure di contrasto all'epidemia hanno pesato tanto su tutti i più giovani ed aver passato un lungo periodo isolati ha comportato la rinuncia alla cosa più bella che c'è quando si è ragazzi, lo stare insieme. La tecnologia ha comunque aiutato a mantenere i rapporti stretti ma ha anche fatto capire quanto non sia sufficiente per il nostro vivere bene.

Abbiamo bisogno di avere dei contatti veri, di guardarci negli occhi, di sentire la voce dei nostri amici e delle nostre amiche. Sarà un'estate diversa dalle altre ma dobbiamo vivere questa cosa come un'esperienza unica per scoprire quello che veramente ci fa battere il cuore e ci rende felici.

Sarà un'annata senza palio, questo certo non ci piace ma non ci deve impedire di non pensarci, infatti, i palii del 2021 faranno presto ad arrivare, se si chiamano rispondo-



no!! Ma quello che più conta è che la nostra amata chiocciolina non si ferma un secondo e questo perché siamo tutti noi a spingerla sempre più lontano, in cerca della gloria che merita. Aver trascorso un periodo chiusi in casa ci ha aiutato a capire che la nostra casa non è dove abitiamo ma nel luogo al quale siamo legati e che ci fa battere il cuore più intensamente ogni volta cui ci pensiamo quando ne siamo lontani. La nostra contrada è sempre lì, nel posto di sempre, nel lato più inviolabile del nostro cuore.

Noi tutti della sezione Piccoli Chiocciolini auguriamo un buon 29 Giugno a voi, ragazze e ragazzi chiocciolini, un benvenuto ai nuovi sedicenni e mandiamo un abbraccio enorme a tutti quanti, sperando di poterci vedere presto per fare quello che ci fa stare bene, trascorre del tempo insieme nella nostra contrada.

Tutti i sedicenni dell'annata 2004 a cui diamo il benvenuto:

Mattia Angeli
Marco Braccagni
Rocco Burroni
Duccio Cagnacci
Ira Caushi
Erika Alejandra Cerretini
Margherita Chini
Gaia Cinelli
Benedetta Cipriani
Sara Corsi
Andrea De Sanctis
Leonardo Di Lernia
Federico Fantozzi
Stefano Fiengo
Sara Franci
Giacomo Garzella
Guido Gasperini Signorini
Pietro Iannone

Elena Lusini
Jacopo Maggiorelli
Gaia Magnani
Matteo Mancini
Bernardo Martinelli
Gregorio Mazzi
Sara Melosello
Giulia Mugnaioli
Davide Neri
Emma Paatzsch
Bruno Parrocchini
Sonia Peculi
Riccardo Pieri
Giulio Rabissi
Duccio Sangermano
Niccolò Santilli
Andrea Savoio
Tommaso Schiatti